

**DECIDERE IN TEMPI DIFFICILI****L'EUROPA  
È ATTREZZATA  
PER REAGIRE,  
NON PER AGIRE**di **Sergio Fabbrini**

**N**egli ultimi quindici anni, l'Unione europea (Ue) ha affrontato una sequenza di crisi che hanno messo in luce la debolezza della sua struttura decisionale. Contrariamente alle aspettative dei suoi avversari, l'Ue è sopravvissuta a quelle crisi, dimostrando di possedere una sufficiente resilienza istituzionale. Tuttavia, contrariamente all'opinione dei suoi sostenitori, l'Ue ha dimostrato di essere attrezzata per "reagire", ma non per "agire". Perché? Perché l'Ue non dispone di un governo in grado

di affrontare e risolvere i suoi contrasti interni. Nell'Ue i contrastanti predominanti sono tra gli stati membri. Negli ultimi quindici anni non c'è stata una crisi che non abbia attivato una contrapposizione interstatale. La crisi dei debiti sovrani degli inizi del decennio scorso ha contrapposto gli interessi degli stati del nord e del sud dell'Eurozona. La crisi migratoria della metà di quel decennio ha contrapposto gli interessi degli stati dell'ovest e dell'est dell'Ue.

—*Continua a pagina 6***LE DECISIONI NEI TEMPI DIFFICILI****PER GESTIRE LE CRISI  
SERVE UN ESECUTIVO  
UNITARIO EUROPEO**di **Sergio  
Fabbrini**—*Continua da pagina 1*

**L**a crisi pandemica degli inizi di questo decennio ha contrapposto gli interessi dei Paesi cosiddetti frugali del nord a quelli dei Paesi al centro dell'Eurozona e, quindi, ha contrapposto i Paesi dell'Europa occidentale alla Polonia e all'Ungheria sul rispetto dello stato di diritto. La guerra russa all'Ucraina ha condotto ad una crisi energetica che ha contrapposto gli interessi degli stati dipendenti dal gas russo a quelli degli stati che avevano acquisito una loro autonomia energetica. A sua volta, la crisi energetica ha generato una crisi industriale che ha condotto ad una contrapposizione sugli aiuti di stato, con alcuni Paesi favorevoli a promuovere massicci interventi di sostegno alle imprese e alle famiglie nazionali, perché dotati di un sufficiente spazio fiscale per farlo, e altri Paesi contrari a tali interventi,

anche perché privi delle necessarie risorse fiscali. A sua volta, la crisi industriale ha generato una contrapposizione tra gli stati sulla riconversione tecnologica delle loro economie, con alcuni Paesi (Germania e Italia) contrari al bando dei motori a combustione dal 2035 e gli altri Paesi favorevoli ad accelerare la riconversione elettrica dell'industria automobilistica. Anche le sanzioni economiche alla Russia hanno condotto a ripetute divisioni interstatali, così come contrapposizioni interstatali continuano ad emergere relativamente al finanziamento della *European Peace Facility*, lo strumento con cui l'Ue acquista armi da trasferire all'Ucraina. Per non parlare della politica di difesa, con alcuni stati che rivendicano un'autonomia strategica dell'Ue, altri che temono qualsiasi



Peso: 1-5%, 6-21%



autonomizzazione dalla Nato, altri ancora che lascerebbero esclusivamente all'America il compito di garantirci la sicurezza.

Tali contrasti interstatali si sono radicati perché l'Ue non dispone di un processo decisionale capace di ricomporli democraticamente. Nel corso

delle crisi, il suo processo decisionale si è venuto a basare sempre di più sulla centralità del Consiglio europeo (dei capi di governo nazionali), l'istituzione che rivendica di essere il "governo dell'Europa". Tuttavia, il Consiglio europeo ha accentuato quelle divisioni interstatali, invece di governarle. Quando le decisioni debbono passare attraverso il potere di veto, esse arrivano "troppo tardi" e sono "troppo piccole". E quando, come nella crisi pandemica, il Consiglio europeo riesce a prendere decisioni in tempi stretti, come è avvenuto con l'accordo su Next Generation EU, l'esito è stato vincolato temporalmente (il programma scade nel 2026 e non vi possibilità di replicarlo dopo quella data). Le difficoltà decisionali del Consiglio europeo sono dovute al fatto che i suoi membri (i leader dei 27 governi nazionali) sono stati eletti per fare gli interessi del loro Paese e non l'interesse dell'Ue. La competizione tra governi nazionali peggiora la gestione delle crisi. Ad esempio, durante la pandemia, poiché la competizione tra i governi nazionali per ottenere i vaccini aveva condotto alla crescita impetuoso del costo di questi ultimi, la Commissione europea dovette improvvisarsi come agenzia unica per il loro acquisto, così da ottenere condizioni più favorevoli. Oppure, in conseguenza

dell'aiuto militare all'Ucraina, poiché la competizione tra governi nazionali per ricostruire i loro arsenali militari nazionali ha condotto ad una crescita impetuosa dei costi del materiale militare, la Commissione europea ha dovuto trasformarsi nell'agenzia per l'acquisto comune di quegli armamenti, così da ottenere condizioni più favorevoli. Per il Consiglio europeo, la Commissione serve, quando serve. Per la sua logica interna, un organismo decisionale basato sull'unanimità, come il Consiglio europeo, non può rispondere a crisi che richiedono risposte immediate e coerenti. Per di più, poiché il Parlamento europeo non ha potere di sanzione nei confronti di quelle decisioni, è inevitabile che queste ultime siano percepite come illegittime da parte di chi ne paga le conseguenze.

Insomma, durante le crisi, la politica europea si è caratterizzata per contrapposizione tra stati che, a loro volta, hanno condizionato lo sviluppo delle contrapposizioni sociali al loro interno. I contrasti tra gli stati sono stati motivati da ragioni economiche, geografiche, culturali, mai da ragioni partitiche. Fino a quando l'Ue non disporrà di un potere esecutivo unitario, controllato da un legislativo rappresentativo dei cittadini e degli stati, difficilmente potrà governare i "tempi difficili" delle crisi e delle loro conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO UE  
Le decisioni che devono superare il potere di veto, arrivano "troppo tardi" e sono "troppo piccole"



Peso:1-5%,6-21%

**EFFETTO MELONI**

# Emergenza migranti, la Ue (forse) si sveglia

*La Von der Leyen conferma gli impegni presi. Ma il tema non è in cima all'agenda del Consiglio europeo*

## Intanto il Friuli fa da sé: telecamere ai confini

di **Adalberto Signore**

**A**lmeno nelle ambizioni italiane, avrebbe dovuto essere uno dei principali dossier sul tavolo del Consiglio europeo in programma giovedì e venerdì a Bruxelles. Invece è

altamente probabile che il tema migranti sarà discusso davvero *en passant*, con un veloce aggiornamento sullo stato di attuazione (...) segue a pagina 6

# Migranti, Meloni teme Bruxelles Arriva in soccorso Von der Leyen

*Al Consiglio Ue di giovedì il tema è in agenda come «varie»  
Il colloquio con Scholz e la lettera di Ursula: «Approccio Ue»*

dalla prima pagina

(...) delle misure già decise lo scorso febbraio, ma senza aprire un nuovo confronto. Questo, almeno, stando all'ordine del giorno dei lavori del prossimo summit (odg che, va detto, è ancora provvisorio). In agenda ci sono infatti quattro punti: «Ucraina», «competitività, mercato unico ed economia», «energia». Con la questione immigrazione che sarà assorbita nell'ultimo: il consueto - e generico - «altri punti». Con buona pace del pressing italiano e della lettera che Giorgia Meloni aveva scritto ai vertici delle istituzioni Ue dopo la tragedia di Cutro.

Sotto il profilo decisionale, insomma, non ci saranno novità rispetto a quanto già stabilito nella riunione straordinaria del Consiglio Ue del mese scorso. Anche se politicamente - e non è certo un dettaglio - il governo italiano incassa la lettera di Ursula von der Leyen, scritta proprio ieri e indirizzata a tutti i capi di Stato e di governo dell'Unione. Una missiva in cui la presidente della Commissione Ue fa il punto delle misure adottate a febbraio, ma che ha un forte impatto politico a sostegno delle ragioni dell'Italia.

D'altra parte, al di là delle pa-

role - quelle dette e quelle scritte - non è certo un segreto che sul tema migranti ci sia una resistenza dell'Europa che conta. Per ragioni diverse. Intanto, c'è la storica freddezza di Francia e Germania, che già la scorsa settimana avevano lasciato intendere alla diplomazia italiana di non essere inclini a riaprire il dossier migranti nei termini auspicati da Roma. Scetticismo a



Peso: 1-18%, 6-33%



cui si sono aggiunte le turbolenze sui mercati finanziari dopo il crac di Silicon Valley Bank e Signature e dopo il salvataggio in extremis di First Republic Bank e del Credit Suisse. Uno scenario che riporta alla mente le crisi del 2007 (mutui subprime) e 2008 (Lehman Brothers). E che, inevitabilmente, assorbirà buona parte del dibattito nel prossimo Consiglio Ue. Peraltro, vista la situazione e i timori sui mercati, c'è anche il rischio che qualcuno a Bruxelles ponga il tema del Mes, visto che l'Italia è l'unico dei venti Paesi dell'Eurozona che non ha ratificato il Trattato. Il punto, infatti, è «approvare» e non «accedere» al Meccanismo europeo di stabilità (eventualità che Meloni continua a respingere con forza, ma che non è l'oggetto del contendere). Una distinzione niente affatto irrilevante, con il governo italiano che con il suo temporeggiare blocca il via libera al Mes (che senza l'unanimità resta congelato).

Uno scenario complesso e nel quale è davvero difficile immaginare che Meloni possa uscire dal prossimo Consiglio Ue trasformando gli annunci (anche quelli arrivati a febbraio da Bru-

xelles) in accordi comunitari. Sia sul ricollocamento automatico degli arrivi che sul rafforzamento delle missioni di soccorso e recupero in mare, infatti, la strada sembra lunga. La premier - anche grazie ai buoni uffici in Europa del ministro Raffaele Fitto - incassa però la lettera di von der Leyen. Una missiva in cui viene dato ampio spazio alle ragioni dell'Italia per una soluzione «equa e duratura» che «è possibile solo attraverso un approccio europeo», con altri 110 milioni che la Commissione mobiliterà nel 2023, «addizionali ai 208 già impegnati per la cooperazione anti-trafficienti».

I timori di Palazzo Chigi di tornare dal Consiglio Ue a mani

vuote, dunque, sono mitigati dalla vittoria - tutta politica - di aver visto riconosciute le proprie ragioni da von der Leyen. Che mette nero su bianco una condivisione delle preoccupazioni italiane, facendo sponda anche sulla strategia di Meloni di puntare a una serie di accordi e finanziamenti ai Paesi di partenza per il controllo dei flussi («la Tunisia vive un momento di grande difficoltà e deve essere finanziata in tempi rapidi», spiega il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, tornando su un tema caro a Meloni).

È anche in quest'ottica che la premier ieri ha sentito il cancelliere tedesco, Olaf Scholz. Un colloquio nel quale si è ovviamente discusso del dossier Ucraina (con il via libera a un piano da due miliardi per nuove munizioni a Kiev), ma affrontando anche la questione migranti, con l'intesa su «una rapida attuazione delle decisioni del Consiglio Ue di febbraio». E sempre di emergenza migranti Meloni

ha parlato in un faccia a faccia nei suoi uffici di Montecitorio con il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Un incontro a cui erano presenti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e il ministro per gli Affari Europei, Fitto.

**Adalberto Signore**





# Meloni: armi a Kiev e gestione Ue dei migranti Le mosse di Conte contro «l'effetto Schlein»

La premier: gli Stati che finanziano le Ong si assumano le responsabilità fissate dal codice del mare

di **Claudio Bozza**  
e **Marco Galluzzo**

La premier Meloni rivendica la linea del governo sull'invio di armi in Ucraina. E dal Consiglio europeo di domani si aspetta «concretezza» sul dossier migranti. «Gli Stati bandiera delle Ong si assu-

mano le responsabilità», dice. Schlein e la «concorrenza» al M5S. Conte incontra Grillo.

alle pagine 6 e 8

## Meloni difende gli aiuti a Kiev E per i migranti preme sulla Ue

Sente von der Leyen e chiede di coinvolgere Berlino. Lega: no alla corsa alle armi. Il Pd attacca

**ROMA** Si fa un danno all'Italia, sostiene Giorgia Meloni, quando la narrazione sul conflitto ucraino si mischia alle «ricostruzioni puerili di chi dice che inviando armi togliamo risorse per i cittadini, raccontando che in alternativa si potrebbero ridurre le tasse o alzare le pensioni, questa è una menzogna, e dobbiamo chiamarla con il suo nome, visto che gli aiuti che mandiamo sono in gran parte risorse che il nostro Paese già possiede». La presidente del Consiglio, in vista del Consiglio europeo di domani, nelle consuete comunicazioni in Parlamento, ribadisce la linea del governo. A Bruxelles si discuterà della guerra, della decisione di acquisti comuni di armi da parte degli Stati membri, coordinati dall'Unione, e per la premier va ancora una volta ribadito che non ci può essere alcuna esitazione: «A tutti va spiegato che la libertà ha un prezzo, e che si difende anche rispettando gli obblighi internazionali, su queste cose si deve mettere la faccia».

Eppure ancora una volta nella maggioranza si ascoltano voci dissonanti. In questo caso da parte di Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega, che mette nero su bianco «la forte preoccupazione per come stanno andando le cose. L'obiettivo della cessazione

delle ostilità sembra più una dichiarazione di principio. Anzi si sente parlare costantemente di offensiva. Il problema non è il sostegno militare, ma una corsa ad armamenti sempre più potenti con il rischio di un incidente da cui non si possa tornare indietro». E anche Maurizio Gasparri (FI) avverte: «La Ue si dia un obiettivo di pace. Si sta gettando la Russia nelle braccia della Cina».

### Credibilità

Distinguo non inediti, ma su cui le opposizioni attaccano. «Il Carroccio sconfessa Meloni e questo è un problema per il governo e per la credibilità internazionale del Paese», polemizza la capogruppo dem Simona Malpezzi. «Le parole di Romeo sono allarmanti, il governo ha problemi di linea politica», attacca Raffaella Paita dal Terzo Polo.

Ieri Giorgia Meloni, in vista del vertice di Bruxelles, ha avuto una conversazione telefonica con il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis e con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen («Buona telefonata — ha commentato quest'ultima — dobbiamo continuare ad agire in modo rapido e coordinato sui migranti»). Ad entrambi, come in Senato, la premier ha ribadito che dal

Consiglio europeo si aspetta concretezza, in primo luogo sul dossier migranti. E concretezza significa che «non possiamo attendere oltre, non possiamo rischiare un altro naufragio», significa che l'Italia chiede a Bruxelles e ai suoi partner europei lo «stanziamento di risorse adeguate» a difendere i confini marittimi, «come fu fatto anni fa con gli accordi siglati con la Turchia». E infine che anche «gli Stati di bandiera delle Ong», e dunque in primo luogo la Germania, vengano «pienamente coinvolti nelle operazioni Sar, si assumano la responsabilità delle operazioni che il diritto del mare attribuisce loro».

### Il limite

Giorgia Meloni al Senato snocciola tutti i punti per cui l'Italia «non può dirsi ancora soddisfatta», nonostante quelli che comunque definisce «passi avanti dell'Unione che sino a qualche mese fa



Peso:1-6%,6-68%

erano impensabili». Sono punti che declina uno dopo l'altro, sui quali promette che Roma farà sentire la sua voce, che autorizzano un appello e insieme un'accusa alle opposizioni: «Spero che tutti condividano gli obiettivi sui quali stiamo spingendo, anche l'opposizione. La battaglia politica, per chi ha idee credibili, si può condurre anche senza dipingere gli avversari come un mostro, anche nella più feroce polemica politica c'è un limite che non va superato, quello per cui colpire l'avversario significa anche colpire gli interessi nazionali, gettando ombre sulla nostra Guardia costiera, sulle forze dell'ordine».

### L'Italia da tutelare

Per la presidente del Consiglio

un approccio di questo tipo «finisce per danneggiare l'Italia ai tavoli negoziali» che contano, e dunque anche a Bruxelles. Secondo la premier sarebbe meglio che tutti si sentissero liberi di criticare «ferocemente me, o il governo nel suo insieme, ma fermandosi un secondo prima di danneggiare l'Italia». E se la senatrice del Pd Tatjana Rojc la invita «a rileggersi le parole di Pasolini sui mandanti delle stragi, e capirà la differenza fra responsabilità politica e giudiziaria», lei ribatte di avere «la coscienza a posto, sono una madre». Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna, dirà poco dopo «anche io sono padre, c'entra poco, il problema è salvare vite».

Sugli altri punti del prossi-

mo vertice Meloni spiega la posizione italiana confermando che il nostro Paese si opporrà ai tempi della transizione programmata ai veicoli elettrici, agli obiettivi del rifacimento degli edifici secondo regole di compatibilità ambientale «che rischiano di creare per il nostro Paese una nuova dipendenza dopo quella energetica e che danneggiano le nostre aziende», e si batterà per una riforma del Patto di stabilità che abbia la crescita «in una posizione e con un'attenzione almeno pari a quella dedicata in questi anni alla stabilità».

**Marco Galluzzo**

### La parola

#### SAR

In inglese Search and rescue (ricerca e soccorso), è l'acronimo che indica le operazioni di salvataggio condotte per salvaguardare la vita umana in situazioni di pericolo. Ogni Paese ha assegnate delle zone di competenza nelle quali è tenuto a intervenire. In Italia il coordinamento spetta alla Guardia costiera, parte della Marina militare

Chi dice che inviando armi togliamo risorse per i cittadini, raccontando che in alternativa si potrebbero ridurre le tasse o alzare le pensioni, dice una menzogna

**Giorgia Meloni**

#### La frase

● L'aumento degli sbarchi sulle coste italiane di persone in fuga dai propri Paesi, e il dramma del naufragio di Steccato di Cutro con 88 vittime, hanno messo sotto pressione il governo sul tema migranti

● Ieri la premier Giorgia Meloni, in Senato per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo a Bruxelles del 23 e 24 marzo, ha reagito negando responsabilità dell'esecutivo

● Contestando un celebre scritto di Pasolini, ha affermato che non si può dire: «Io so, ma non ho le prove»



**In Aula** La premier Giorgia Meloni, 46 anni, ieri in Senato dove ha illustrato le comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 23 e 24 marzo



Peso: 1-6%, 6-68%



## DA CUTRO ALL'ECONOMIA: IL DISCORSO

# Meloni chiude l'era dell'austerità: «Nuovo patto per la crescita» E tra i falchi si aprono le prime crepe

*La premier in Senato rivendica la linea sull'Ucraina e sugli immigrati. Ma la Ue prova a ignorare il tema*

di **Adalberto Signore**

a pagina 2



Peso: 1-10%, 2-72%, 3-19%



# Meloni non abbatte il muro Ue sui migranti Il fastidio con la Lega sulle armi a Kiev e il patto sulla crescita

**Telefonata con Von der Leyen, ma Michel conferma: al vertice soltanto uno «short debrief» sugli sbarchi Ong, la premier chiama in causa Berlino. Tensioni sull'Ucraina con Salvini (che non vuole un altro dl) Sul patto di stabilità: «È finita l'austerità»**

di **Adalberto Signore**

A metà mattina, nell'aula del Senato, Giorgia Meloni dosa e misura parole e tono di voce. Non vuole eccedere, né dare pretesti a chi in questi mesi l'ha accusata di una postura ancora ferma a quando era leader dell'opposizione piuttosto che da presidente del Consiglio. Così, le sue comunicazioni a Palazzo Madama in vista del Consiglio europeo di domani e venerdì scorrono pacate e senza accenti polemici da parte di Pd e M5s, nonostante le note tensioni tra maggioranza e opposizione seguite alla tragedia di Cutro dello scorso 26 febbraio. Solo in sede di replica la premier si accende in qualche passaggio, soprattutto quando risponde a chi - non

solo la dem Tatjana Rojc - fa presente che quanto accaduto davanti alle coste della Calabria non può essere semplicemente derubricato a una sfortunata casualità («se 88 persone muoiono a 40 metri dalla riva, nulla è andato come doveva e ammetterlo è doveroso, quanto è doveroso evitare di insinuare che il governo abbia deliberatamente scelto di farli affogare», dice il leader di Azione Carlo Calenda). Così, mentre tutte le opposizioni alla Camera presentano formale richiesta di accesso agli atti a Palazzo Chigi, al Viminale, al ministero dei Trasporti e al Centro nazionale di coordinamento del soccorso in mare, Meloni ribadisce di avere «la coscienza completamente a posto» («io sono una madre», dice) e li accusa di «usare le morti della povera gente per

fare propaganda». Su Cutro, insomma, si va cementando il muro contro muro di queste settimane, con chi sostiene il bianco da una parte e il nero dall'altra.

Ed è proprio il capitolo migranti quello con cui la premier apre le sue comunicazioni. Un dossier che ha trovato molto spazio ieri in Senato ma che - almeno stando all'ordine del giorno provvisorio aggiornato a ieri - a Bru-



Peso:1-10%,2-72%,3-19%





xelles sarà toccato solo velocemente nelle cosiddette «varie ed eventuali» («5. Altri punti», recita l'odg). Non è infatti negli argomenti espressamente in agenda, a differenza dell'Ucraina, dell'economia o dell'energia. Tanto che il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, parla solo di uno «short debrief on the matter» (un breve resoconto sulla questione). E pure nelle bozze di conclusioni del Consiglio che circolavano ancora ieri sera al tema migranti sarebbe riservata solo qualche riga. Niente di più. Perché l'Ue - Francia e Germania in testa - ritiene sufficienti le misure adottate a febbraio e domani non dovrebbe andare oltre una semplice valutazione dello stato dell'arte. Come annunciato dalla lettera inviata lunedì sera da Ursula von der Leyen (che ieri ha nuovamente sentito al telefono Meloni) ai capi di stato e di governo dell'Ue. Una missiva che è certamente una vittoria politica per la premier, ma che non

porterà ad alcuna novità operativa o normativa sul fronte comunitario. Meloni, però, sulla questione insiste a lungo. Perché, spiega, «siamo di fronte a una emergenza che sta diventando strutturale». Poi affonda sulle Ong. «Gli Stati di bandiera» devono essere «pienamente coinvolti nelle operazioni Sar e assumersene la responsabilità che il diritto del mare attribuisce loro». Parole che difficilmente non hanno come destinatario Berlino, visto che una quota importante delle navi Ong impegnate nel Mediterraneo battono bandiera tedesca.

Poi, un accenno al fatto che «il tempo dell'austerità è finito». E che «le vecchie regole del Patto di stabilità sono ormai irrealistiche» e «l'unico obiettivo da perseguire per rendere il debito pubblico sostenibile è la crescita». Ma l'altro capitolo corposo è quello sull'Ucraina. Uno dei punti principali in agenda a Bruxelles. Su cui Meloni conferma e rivendica con coerenza la sua posi-

zione, incassa il via libera sulla risoluzione di maggioranza ma deve fare i conti con i distinguo della Lega. Non casuali né dal sen fuggiti, ma snocciolati - con toni più sentiti dell'ultima volta - dal capogruppo del Carroccio Massimiliano Romeo durante il suo intervento in Senato. Se Meloni ribadisce con forza la «necessità di garantire legittima difesa a una nazione aggredita», la Lega gioca sul filo dei distinguo. Vota, ci mancherebbe, la risoluzione. Ma mentre Meloni evoca un «basta menzogne» riferito a chi sostiene che l'invio di armi sottragga risorse al sociale o alla sanità, Romeo gioca sul doppio binario. Ed evoca il «rischio di una escalation» continuando a «dare armi più potenti» a Kiev. Un distinguo che rimbomba nell'aula del Senato tanto è evidente la distanza rispetto alle parole pronunciate da Meloni solo pochi minuti prima. Un posizione che in Fdi derubricano a «normale interlocuzione», ma che a Palazzo Chigi

non gradiscono affatto. E che - spiegano in Lega - ha un obiettivo ragionato. «Salvini ha voluto mandare un segnale per mettere in chiaro che non vogliamo un settimo decreto con invio di ulteriori armi», spiega chi ha avuto occasione di parlare con il vice-premier. Parole, certo. Perché - come dice la premier - Romeo «sembrava uno del M5s», visto che proprio il Movimento è stato durissimo con Meloni sull'invio di armi a Kiev. Non è un caso, che nel suo intervento e pure nella replica la premier abbia deciso di affondare i colpi proprio su Giuseppe Conte (non solo sulle spese militari, ma pure su un fuorionda del 2019 dell'allora ex premier che a Davos in compagnia di Angela Merkel). E oggi si replica alla Camera.

## GEOPOLITICA

La mia  
presenza  
in Ucraina  
testimonia  
il sostegno  
pieno a Kiev

## LA TRAGEDIA

Cutro?  
Io sono  
una madre;  
lo Stato  
non poteva  
fare di più





### BOTTA E RISPOSTA

La premier  
Giorgia Meloni  
al Senato



Peso:1-10%,2-72%,3-19%